N° 2515
A.V.S.
15

N° 2515
A.V.5.

4750

175

CITTÀ DI FIRENZE
BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
Landau Finaly
532 15

LE VALOROSE PROVE
DE GLI ARCIBRAVI
PALADINI,

Nella quale intenderete i poltroneschi assalti, le ladre imprese, e porchi abbattimenti, e brutti gesti, gli scostumati vizii, e le goffe nomee.

Nuouamente composte. Con alcune stanze d'Orlando alla Birresca.

I CANTERO la rabbia di Macone
Amor doglie e sospiri incancherati
Che fur nel tempo che Marte poltrone
Ebbe paura de gl'huomin fatati
Che alloggiauan senza discrizione
Per tutto il mondo come sciagurati
Non cantò mai si strane cose Orfeo
Che furno al tempo di Bartolommeo.

Parnasamente in Bergamasco io canto
E sgocciolo vn catin di lauatura
Fa che Narciso e Ganimede in tanto
Che de piu bei non fe l'alma natura
Però che Gioue si conuerse in pianto
Perche haueua ciascun somma misura
Fieri colossi e archi Trionfali
Perche a quel tempo si facea co pali.

Gioue s'era appoggiato in su le gote
Guardando fiso il centro di Plutone
Che auea scontrato il carro di Boote
Fu morsicato in Ciel dallo Scorpione
Le gallinelle stauano a man vote
Mentre che l'orsa andaua a pricissione
Febo tanto dormì con la puttana
Che si leuò innanzi a lui Diana.

Teste di morti braccia, disarmate
Huomini fracassati e gambe rotte
Ceruelli a morti e pancie isbudellate
Correuan per le strade e per le grotte
Tal che le Ninfe s'erano accordate
A far consiglio in torre di Nebrotte
Pioueua in terra quarti d'huomin viui
O che gran crudeltà trouarsi quiui.

Le Eroiche pazzie, gli eroichi humori,
Le traditore imprese, il ladro vanto
Le menzogne de l'armi e de gl'amori
Di che'l mõdo coglion s'inebria tanto
I plebei gesti, & i bestiali honori
De tempi antichi ad alta voce i canto
Canto di Carlo, e d'ogni paladino
Le gran coglionerie di cremisino.

Sta cheto Ser Turpin Sere poltrone
Mentre che conti fauole alla gente
Taci di grazia istorico ciarlone
Ch'ogni cronica tua bugiarda mente,
E merze vostra pedante ciarlone
Ciascun poeta, e ciarlatan valente
Dice tante menzogne in stil altiero
Che d'aprir bocca si vergogna il vero.

Per colpa tua cronichista ingnorante
Scrittor da beffe burlonser Turpino
Dreto carote ci caccia il Morgante
Et il Boiardo e'l Furioso diuino
Per le chiacchiere tue e fole tante
Fa dir Marfisa al gran Pietro Colino,
Poetista e profeta: tal bugia
Ch'vn Buffonaccio si vergogneria.

Fu Morgante vn cotal Manigoldone
Che s'haria trangugiato vita eterna
Fu Ruggiero vn bellissimo garzone
Ma di Agramante, e di Carlo pincerna
Gradasso, e Mandricardo vno stallone
Che non vsciuan mai della Tauerna
Rinaldo vn huom bestial sẽza ceruello
Masnadiere di bettole e bordello.

Sapete voi chi fur signor mie cari
Ferrau, Sacripante, & Agricani
Tre ignudi mascalzon senza danari
E tre erranti e valenti ruffiani
Fur marioli iniquissimi e rari
I quali volean Angelica in le mani
Per prestarla a vettura e giocar poi
Gli auanzi che facean de fatti suoi.

Rodomonte fantastico animale
Fu vn berton di donna Doralice
Da cui comprò Mandricardo bestiale
La sopradetta e fella Meretrice
E ne fu Orlando suo al cugin riuale
Nel omnia vincit: come Turpin dice
Fu ben ver che'l cauò del senno fore
Vn natural'e fantastico humore.

Fu

Fu Carlo Magno vn bel caca pensieri
Vn gran trangugiatore, e senza denti
Auino, Auolio, Ottone e Berlinghieri
Astolfo il vituper de suoi parenti
Era vno scempio il Marchese Vliuieri
Et il Danese il facchin delle sue genti,
E Gano vn trafurel, Namo vn castrone
Et vna pecoraccia Salamone.

D'Angelica Marfisa e Bradamante
Di Fiordiligi, di Morgana e Alcina
Non vo cantar che chi non è ignorante
La vita loro amorosa e indouina
Io l'assimiglio alla puttana errante,
Antea, & Origilla, & Fallerina
L'Ancroia errãte anch'essa era puttana
E Gabrina di tutte la ruffiana.

Questo è la verità non dico fola
Come fel Pulci, il Conte, e l'Ariosto
Il mio solo Colino che pel ciel vola
Cõ q̃l lume che il Sol di mezzo Agosto
E Turpin sene mente per la gola
E ve lo voglio far veder tantosto
State dunque a vdire o spensierati
I ladri gesti de i guerrier pregiati.

Ma a chi farò io l'inuocazione
Prima chio metta i Paladini in ballo
Cupido è vn furfantin Marte vn poltro(ne
Vno asinaccio il Pegaseo cauallo
Per i miei fatti muse non son buone
Ch'odio le donne e tutto'l mondo fallo
Se fosser buone gente inuocherei
Dante il Petrarca e glaltri farisei.

Voi mi potreste dire inuoca Apollo
Accio t'infonda il suo fauor diuino
Chi fa per me Signor, me di voi sollo
Onde col cor contrario a capo chino
Ti prego che mi pigli vn poco in collo
Apollo mio Vincenzo Contarino
Ch'io dirò cose tante nuoue e belle
Che porranno in stupor fine alle stelle.

Tu sei la Musa mia, tu il mio Pegaso
Tu la mia Stella, il mio Sole, il mio Dio
Tu il fonte, tu il monte di Parnaso
La penna e l'inchiostro, e lo stil mio
Da l'indo al Mauro: da l'ostro a l'occa(so
Se mi presti fauor volero io
E di gire a man dritta ancora spero
Dal dottrinal di Vergilio, e d'Omero.

Se tu mi dai Vincenzio vn guardo solo
Almeno in capo della settimana
A staffetta me ne vo di la dal Polo
E la fama sarà poi la mia alfana
Coronami pulcherrimo figliuolo
Di Carciofi, d'Ortica, e di Borrana,
Che venendo da te cotali honori
Edere torneran Mirti, & Allori.

Ora col fauor tuo, Contarin Diuo
Di Iacinto piu bello e di Narciso
Di Messer Carlo Imperator io scriuo
La ladra historia composta improuiso
Perche tu sappia fanciul mio lasciuo
Piu presto te vorrei ch'vn guarda viso
Carlo raccolse per Pasqua rosata
L'alta dozzina della sua brigata.

Vna dozzina d'huomin Carlo hauea
Scelta fra tutte quante le sue genti
Ne sol che fusser braui si credea,
Ma Orsi, Draghi, Lioni, e Serpenti
Et in costor piu speranza tenea
Che'l mal di Iob ĩ gl'impiastri e ũguẽti
Egli chiamaua per gloria gioconda
Paladin della tauola ritonda.

Hora la pasqua è venuta e messere
Alla mensa ciascun fu comparito
I Paladin si lanciarno a sedere
Come si lãcia in chiesa vn che è fallito
Et cominciorno a mangiare e a bere
Con vna sete e con vno appetito
Che la fame il digiun la carestia
Con men voglia berebbe e mangieria.

Veniuan le viuande a suon di piua
Di tanburi, di trombe, e come s'vsa,
Et ogni volta che vn piatto arriua
Saltella vn pezzo, a suon di cornamusa
I Paladin gridauon viua viua
Poi senza cerimonia e senza scusa
Chi grappaua vn fagiã, e chi vn pagone
Ad onta d'Appollino e di Macone.

Astolfo auẽdo nell'vgna vn cappõ lesso
Gl'affisse addosso vn furibõdo sguardo
Cappon dicendo, or fusti tu quel desso
Fustu quel valẽt'huom di Mãdricardo
Che in pezzi ti farei adesso adesso,
E detto cio pien d'animo gagliardo
In due bocconi con terribil possa
Lo diuorò con furia in carne & ossa.

Rinaldo inuidia al suo cugino hauendo
Visto vn fagiano a canto vna pernice
Irato orribilmente sorridendo
Disse ponian la starna Doralice
In fagian Rodomonte ch'ora intendo
Prouar che l'è vna ladra, e meretrice,
Et egli è vn poltroncion porco pagano
E soffogollo col coltello in mano.

Nõ disse altro, e nel petto il ferro immer(se
A madama pernice alma e diuina
Et al fagian dua colpi soli offerse
Che gli tagliò come vna gelatina
In questo Orlãdo gli occhi guerci apse
E fulminando verso vna gallina
La estrema inuitta man cruccciosa stese
E tanto ne squarciò quanto ne prese.

Auino, Auolio, Ottone, e Berlinghieri
Cõ grande ostination faceã grã guerra
D'intorno a vn grandissimo taglieri
Che in due colpi lo buttar per terra,
Senza parole il Marchese Oliuieri
Contra vn coniglio vna lepre si serra
E cito cito di lor carne sazio
Com'vn leurier ne fe macello e strazio.

Il sauio Namo il saggio Salomone
Con parlar basso arciprudentemente
Faceua notomia d'un buon pagone
Di sua virtu disputando col dente
Il panciuto & agiato Re Carlone
Era suogliato, e gli parea niente
Mangiar mangiando cibi da pagani,
Vn piattel di peducci e d'ortolani.

Mostrò Danese ismisurato e grande
Sciocco buffon disutile e furfante
Facea piu guasto in tutte le viuande(te
Che nõ fe al Dormi Margutte e Morgã
Par orso al mele; e cignale alle ghiãde
E che Carnoual faccia vn serpente
Soldato a discrezion d'vn ventott'anni
Che quãti a denti tanto ha saccomãni.

Mẽtre il pasto erai gloria Astolfo inuita
A ber Rinaldo e brindisi dicea
Et vna tazza d'vn boccal sorbita
Di Monte Alban, il sir conuien che bea
E come il vin va in volta sbalordita
La tauola rotonda si vedea
Donde i buon paladin briachi e matti
Pel capo s'auuentar viuande, e piatti.

Messer Marchese Oliuier Borgognone
Finge non riguardar veruno in volto
E mentre si riscaldon le persone
In trar il brodo, e l'vn'e l'altro ha colto
Vna spalla arrostita d'vn Montone
Trasse a vn tratto: e cõtra Gan s'è volto
La carne gli auuẽtò tra il capo e'l collo
E tramortito da pacchiar leuollo.

Ma tosto in se tornato l Conte Gano
Il me che può si strinse nelle spalle
E sopra il petto si pose la mano,
Fra se dicendo io non sono Aniballe
Ma ne farò vendetta e disse piano
E per queste cagion in Roncisualle
Condusse Orlando a morir cõ sua gẽte
E chi dice altro ne mente e stramente

Ridean

Ridean con Carlo tutti i Paladini
Di don Gano che vsci del scanno fuori
Et eron molti di piu ragion vini
Ricamati a minestra & a sauori
I loro habiti d'oro i cremisini
Paiono i panni doue i dipintori
Finiti channo questi quadri e quelli
Le mane si forbiscano i pennelli.

Odoraua la sala come odora
Vn gran tinel d'vn Monsignor Frãcese
O come quel d'vn Capitano ancora,
Quando Febo riscalda vn bestial mese
Finito il pacchio si sguaina fuora
Vna giornea che affarla ũ mastro attese
De gli anni trenta in be quadri distinti
Doue i capricci humani eran dipinti.

Eraui Grilli, Gatti, Topi, e Piche
Priapi, & Anni, Vulue larghe & strette
Tafani Zanzare, Farfalle, Formiche
Gli Allocchi, i Barbagiãni, e le Ciuette
Di Mellon, Fiori di Zucche e d'Ortiche
Fino alle calze da far le berrette
Eraui teste, braccia, Pesci, e vccelli,
Vari si come son vari i ceruelli.

Chiunque senza proposito dicea
Scomunicata honoranda bugia
De iure conquisteria quella giornea
Che hauerla in dosso era vna Signoria
E tanto gloriosa si tenea
Che vn'altro sfodri altra poltroneria
O menzogna tanto e che la sua passi
In altro modo la giornea non dassi.

Terigi il paggio di Orlando hauea cura
Di ricamarne quel che meglio frappa
Appunto Astolfo gentil creatura
Che a dir folate se sbandando scappa
E meglio sa contare vna sciagura
Ch'vno Spagnuol nõ sa portar la cappa
Cominciaua ad etrar sul ciel del forno
Quãd'ognũ sẽte ũ crudel suõ di corno.

Goffi perche sappiate vno Almansore
Assai piu è che vn facchin gagliardo
Della Sabomia altissimo Signore (do
Qual mul vizioso e altier come bastar-
Era quel che sonaua a gran furore
Dal quinci al quindi nominato Cardo
Cardo Almansore si chiama il pagano
Che porta per cimier Ettor Troiano.

Dicea Cardo nel suon bestiale horrẽdo
S'alcun'e ch'abbia cor lena e polmone
Armisi e venga a trouarmi ch'intendo,
Sostentargli che glie piu che polmone
Paladin mie non miga sorridendo
Disse farneticando il Re Carlone,
Nipote mio i mi ti raccomando
Armati presto, & va combatti Orlãdo.

Rispose allhora il corraggioso Conte
Lasciami andar prima a far vn seruigio
Poi m'armerò a manũ proprie e sponte
Mandò colui che braua al fiume estigio
Carlo che'l vede sbiãcheggiato in frõte
E dũ color che par fra il nero e il bigio
Disse alla vostra grazia o sir d'Anglante
Or va tu Astolfo a trouar l'Amostante.

Rispose il milites glorioso Astolfo
Sacra corona e mi duol si la testa
Che perso il lume paio vn huõ di zolfo
E non potrei tener la lancia in resta
Tamen per Carlo noterei nel golfo
Del mare magno e cõ quella tempesta
Ch'ũ mulo sol brauare arme arme sfida
E totum mundum minacciando sfida.

Vẽner larme a staffetta e il Duca armato
Cominciò per le sale spasseggiando
Pagan poltron furfante disgraziato
La tua morte e in la pũta desto brando
E questo stranamente sfoderato
Mille ferite al vago vento dando
Dicea rendite a me cocchin pagano
Ch'Astolfo sõ che fei cagliar Martano.

In

In tanto Carlo con rabbioso suono
Orribilmente dice se indugiate
A comparire in campo a vn sol suono
Adesso abbrucierò questa Cittate,
Non giouera a chiedermi perdono
Perche di voi hauerò quella pietate
Che il gran coglion Bartolomeo hauea
Quando fuggir qualche poltron vedea.

Io vẽgo, io scẽdo, a caual monto aspetta
Gridaua d'Inghilterra il Duca altiero
E con quella rouina, e quella fretta (ro
Che trae del letto vn'infermo il christe
Scende le scale e innãzi che'l pie metta
In nella staffa: e il culo in sul destriero
Ritorna in sella e dice piano e lento
Vo confessarmi e poi far testamento.

Vo testamento far, vo confessarmi
Prima chio arrischi la mia cara pelle
Altro che ciance è lo mestier de l'armi
Rida chi vuol che son tutte nouelle
Vedendo cio Turpin disse ben parmi
Che ti discarchi di tue colpe felle
E confessollo in vn sol tratto e poi,
Monto a cauallo acconci i fatti suoi.

E come fu a caual trottando vn poco
Si ferma, e pensa e seco dice o Duca
Andrai o nò a por la carne al foco (ca
Sara me chio mappiatti in qualche bu-
Perch'il cõdursi in cãpo e ũ certo gioco
Che suol condurci allo ne nos induca
Vo prima ch'ognun dica qui fuggi
Astolfo huomo da ben, che qui mori.

Gloria a tua posta, morti che noi siamo
Puo sonar mona fama con la piua
Che in poluere di cipri ci posiamo
Con lauro: con mirti: e con l'vliua,
E tanto delle lodi ci sentiamo
Quanto delle vergogne Elena diua
O la Zaffetta e ben chil sappia ognuno
Del dato benemerito trentuno.

Rinaldo in questo si scusa con Carlo
Dicendo che a combatter anderia
Se l'armi hauessi & obbligo a disfarlo
Le quali sono in pegno all'hosteria
Eccoti Carlo del cui valor ciarlo
Che vede Astolfo: che pian piã s'inuia
Per asconderli in loco oue sua lancia
Non fori a lui la venerabil pancia.

Ahi famoso poltrone ahi Paladino
Ahi guerrier della tauola ritonda
Con le spalle s'affronta vn saracino,
Guardami in viso pria che ti nasconda
Come la furia dell'acqua vn mulino
Volge per forza o qual sel vẽto fronda,
Tal si vergogna con superba voce
Rispose Astolfo humile mente atroce.

Onde animo si fece col braüare
Come chi canta per timor di notte
Con dir non fuggo ma giuo a pisciare
Che cõ altr'huomo ho delle lãce rotte
Tu credi forse vn vigliacco affrontare
Pagan can traditor squarta ricotte
Presto giu scendi della tua giraffa
Fami vno inchino, e scortami la staffa.

Se non per l'elmo idest in la visiera
Ti piglierò a onta di Macone
E lancerotti con terribil cera
Doue tien la fanciulla Endimione
E giu non tornerai fino a stasera
Stupir facendo il cielo e le persone
Perche le mosche affamate amprouiso
Taran pappato gl'occhi, il naso, el viso.

Tal ferita vo darti con la spada
Ch'vna vela di naue andra per tasta
Parra che il mondo al di giudizio cada
Nello incontrar ch'io ti faro con l'asta
Con cui nel petto vo farti vna strada
Che dirai non son carne son di pasta
Tu intendi se sei sauio smonta e scorta
La staffa e fa la riuerenza accorta.

Fu

L'Almansor ch'ode quel brauar furioso
Somiglia ũ huomo a cui rimira vn cane
Il quale è brutto e nen tutto piloso
Che abbaia e poi nõ morderebbe il pa-
E pare in vista così dannoloso (ne
Sta su l'empier le calze dambracane
Cotal facea larmorum dirum Cardo
Al brauar magno dal guerrier del par- (do.

Al fin prendi del campo disse ch'io
Tistimo pazzo buffone ignorante
Misericordia mamma, babbo mio
Dicea adorisei Astolfo gallante
Se a questa scampo faccio voto a Dio
Gire al sepolcro pellegrino errante
All'Oreto in Galizia al giubbileo
Pagan Matran Saracino, e giudeo.

Cosi dicendo, il suo caual leggiero
Col cor tremãte, il me che pote sprona
La lancia arresta, e vuol parer pur fiero
Astolfo mio, Dio ce la mandi buona
Ecco il Re Carlo cha messo il destriero
Che il paladin vuol trouare in persona
E lo trouò nel scudo & si lo pose
A far la ninfa tra viole e rose.

Come l'Inglese specchio di prudenza
Trouossi in su l'erbette a gambe alzate
Gridò Magnificenza omnipotenza
Serenita maesta e potestate
O Reuerenza illustre, & eccellenza
Viro Domino meo, con santitade
Nõ por la man'al stocco ch'io marrẽdo
Ma al cãto sono: e me vobis commẽdo.

Molti soldati caualieri e fanti
Che portan picca, lancia, & archibuso
Che hã men cori che riuerenza a i santi
Il luterano: eretico: e tristo vso
Mentre a tauola stanno auanti auanti
Gridon beuendo il cul leuando suso
E poi che a larme da Trõba, o Tãburo
Affrontano i nimici doppo vn muro.

E ch'io non parli per dir male o fola
Del mio dir testimonio Astolfo sia
Ma non è questo quel che mi sconsola
Che ad altro loco vien la roba mia
Io dirò pure vna mala parola
Può far il Ciel questo che tutta via
Ogni principe elegga a sommi honori
I piu poltroni i piu goffi i peggiori.

Vedete Carlo che scelta dozzina
Certi squassa pennachi: squarta poggi
A tauola: & in Bordello: & in cucina
E pare a lui ch'ognun col brãdo sfoggi
E vuol distrugger la setta Saracina
Con dodici isuisati, che se al di d'hoggi
Andassero hora q̃sto hora a quel soldo
Non ce huõ che gli desse il capo soldo.

Forse che i laureati alti Poeti
Non stillano il ceruel co i Paladini
Mettendoli su in ciel sopra i pianeti
E facendoli Dei non che diuini
State di gratia trium virum cheti
Boiardi, Ariosti, & Aretini,
Che Astolfo valet huom pieta domãda
Inginocchion a Carlo si raccomanda.

CANTO SECONDO.

Voglia proprio mi viẽ di disperarmi
Andar ne prati, o diuentar Remita
Si perche Matte lascia portar i'armi
D'arcipoltroni alla turba infinita
Che sentir dir solamente armi armi
Cercon fuggir lor manigolda vita
Ne cacatoi, ne fossi, nelle grotte
Di di, pensate cio che fan di notte.

Chi sei tu disse Carlo, Astolfo sono
Arma virumque cano in terra a piei
Bõta d'vn mio caual nõ troppo buono
E d'vn'error che con la lancia fei
Non cauar fuor la spada che perdono
Signor ti chiedo, miserere mei,
Rise Carlo di Astolfo, e disse parmi
Che torn'al Signor tuo pedõ sẽz'armi.

Che

CHE dolce piu, che piu giocōdo stato
Saria se non hauessimo a stentare
Che viuer piu felice, e piu beato,
Che d'hauer sēpre mai bē da māgiare
Se l'huom non fosse sempre stimolato
D'hauer tanti suoi debiti a pagare
Da quel martir, da quella frenesia
Da quella gente detta Birreria.

Però ch'ogn'altro amaro, che si pone
Tra questa si continua contentezza
E vn tormento e vna compassione
Et vn priuar gli huomini d'allegrezza
Et è vn condur d'huomini in prigione
Il Balio, e il Birro per timor s'apprezza
Non conosce il pagare, e non lo stima
Chi nō gli è stato fatto il pegno prima.

Ingiustissimo amor perche si spesso
Da Birri, e da Bali, mi fai richiamare
E'l grā raccolgo vuoi che stia senz'esso
Per hauer tanti debiti a pagare
Tolleri ācora che i prigione sia messo,
Quando non posso al primo satisfare
Conturbi i miei pēsier che son si vaghi
E quel c'ho in odio, vuoi che spesso pa-
(ghi.

Quest'è la cruda e velenosa piaga
A cui non val ne vender, ne impegnare
Si spesso senti dirti paga paga,
Che certo non ci posso piu restare,
E contra il Birro non val la mia daga;
Che vuol il pegno, o ver ti vuol pigliare
Debito rio, che sopra ogni dolore
Cōduci l'huom che senza roba muore.

IL FINE.

In Firenze, appresso Giouanni Baleni, l'Anno 1597.

2587245 A.